Giovedì 1 Aprile 1897 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XXI — N. 78.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: in Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . L. 24 per gli altri . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Ai gentili Soci di Udine

si dà avviso che in questi giorni saranno consegnate al nostro Esattore le **bollette** *pel pagamento dell'associazione, e ciò secondo la consuetudine d'ogni anno.*

Ai Soci di Provincia

che ancora non avessero pagato veruna rata della loro associazione, si fa preghiera d'inviarla a mezzo di **vaglia** *o* **cartolina postale.**

È urgente

che i Soci, i quali devono per arretrati, si mettano in regola, ad evitare atti presso il Giudice conciliatore, e la sospensione del Giornale al loro indirizzo.

L'AMMINISTRAZIONE.

I PRIMI PASSI.

Nella Camera nuova c'è una Maggioranza schiettamente costituzionale, c'è una Maggioranza ministeriale. Ed è cotanta numerosa, da ritenere che tutte le frazioni oppositrici unite mai più dovrebbero smuoverla. Però essa Maggioranza risulta per l'alleanza di tre massimi gruppi; e v'ha chi dubita circa la continuità di quella alleanza.

Noi crediamo che, pel momento, nessun pericolo ci sia, e che il Governo saprà indirizzare nella Camera il lavoro legislativo sì da avere almeno un po' di tregua a gare partigiane.

Lo si vedrà dai *primi passi* della Legislatura; lo si vedrà, anzi, con la nomina del Presidente, del Seggio presidenziale e delle Commissioni permanenti.

Tenuto conto dei risultati elettorali, è chiaro come il Marchese di Rudinì debba piegarsi alle condizioni che essi impongono. Quindi sarà pur virtù civile dei nuovi Deputati dimenticare simpatie ed antipatie personali, assecondando i concetti del Presidente del Consiglio.

Benchè già corrano voci circa le nomine per la Presidenza e per le Commissioni, non amiamo ripeterle; bensì ci piace insistere, affinchè non si manifestino segni di disgregazione della Maggioranza sino dall'esordire della Sessione.

In politica non è dato sempre di seguire sistemi assoluti, e certe inevitabili transazioni sono prova non già di debolezza, bensì di saviezza. Quindi nessuna meraviglia, qualora per le cennate nomine si cercherà di accontentare i varii gruppi costituenti la Maggioranza.

Il Ministero con ogni cura dee cercare di averla fida, e sempre vigile per affrontare, in ogni caso, certe sorprese dell'Opposizione anticostituzionale, pel cresciuto numero disposta a maggiori audacie.

Tuttavia, per giustizia e per consuetudine, eziandio ad essa Opposizione si userà riguardo cortese per alcune cariche ed uffici nella Camera, quasi a significare che la si accetta qual sindacato dell'azione del Governo.

Per conseguire questo effetto i Ministri si predispongono, e a facilitarlo sarà invocata l'adesione della Maggioranza.

Il nuovo Segretario di Stato all'Agricoltura.

La *Tribuna* annunzia che il decreto che nomina Suardi Gianforte, sottosegretario di Stato all'agricoltura, sarà firmato oggi.

L'on. Suardi Gianforte è deputato del Collegio di Clusone (Bergamo) dalle elezioni generali del 90; le ultime a scrutinio di lista; quindi conta, con quella che si inaugura lunedì, 5 aprile, quattro legislature. — Ha quarantadue anni; è dottore in legge ed è di nobile famiglia di Bergamo.

Fu anche sindaco della sua città natale per vari anni.

Siede a destra.

La situazione parlamentare.

Telegrafano da Roma al *Sole*:

Non si crede che alla riapertura della Camera il Ministero possa essere minacciato, quantunque il nucleo dell'opposizione, formato da costituzionali e da anticostituzionali, sia tutt'altro che poco importante. Ma si crede che per un po' di tempo agli amici del Ministero si aggiungeranno i gruppi guidati dall'onorevole Zanardelli e dall'on. Giolitti, che dispongono insieme di una sessantina di voti.

I deputati divisi per professione.

I nuovi deputati vengono, per condizione sociale e professione, suddivisi così: 217 avvocati, 77 possidenti, 71 nobili, 47 professori, 23 ingegneri, 15 medici, 19 pubblicisti, 10 militari, 9 industriali, 6 impiegati dello Stato, 4 dottori in legge, 2 procuratori, 2 commercianti, 1 magistrato, 1 banchiere, 1 fornaio, 1 ferroviere, 1 amministratore di giornali.

Il primo che parlò di Repubblica nel Parlamento Nazionale italiano

Ricordo di un Deputato udinese.

F. Giarelli, nel *Supplemento al Caffaro* di Genova, ricorda un nostro concittadino, morto già da ben ventiquattro anni: *Antonio Billia.* E lo ricorda per avvertire la marcia fatale compiuta in un trentennio da certe idee sovvertitrici degli ordinamenti che reggono l'Italia. Fu Antonio Billia, per quanto ne scrive F. Giarelli, il primo che nel Parlamento Nazionale italiano parlò di Repubblica ed oggi, le ultime elezioni diedero la vittoria ad una cinquantina fra repubblicani e socialisti.

Senonchè a noi sembra che questi risultati non debbano prendersi come un securo indizio che l'idea repubblicana o la socialistica compiano una marcia fatalmente trionfale. Poichè non va dimenticato essere state indette le ultime elezioni, in momenti di sconforto per la nostra Patria: quando non ancora i dolori per i disastri d'Africa si erano sopiti; dopo una serie non meno dolorosa di scandali che pur troppo non sembra neanche al presente chiusa, subito dopo un inasprimento generale in alcune imposte; contemporaneamente al contristante spettacolo della nostra flotta che si unisce alle altre d'Europa per soffocare i moti generosi della Grecia; e quando un altro partito sovversivo con maggiore acrimonia predica di voler assistere impassibile magari a convulsioni rovinose della nostra e sua Terra, senza voler contribuire a mitigarne i malanni, a studiare i rimedi. Che maraviglia se tante cause accrebbero il malcontento?

Come il malato che tutti ascolta quelli che gli promettono la guarigione e muta consigliere quando non sente miglioramenti subitanei dai farmachi apprestatigli — il popolo di questa o quella città volle provare uomini e idee nuove. Ma se il *buon governo* verrà finalmente concesso agli italiani, noi crediamo che la *marcia trionfale* avrà una sosta, anzi un regresso; e che le tradizioni monarchiche si riaffermeranno vittoriose pressochè dovunque, in Italia.

Ciò premesso, e quale ricordo storico che risguarda un nostro concittadino; ecco l'articolo del Giarelli:

«Era un giovane alto, dai favoriti neri, dall'accento eminentemente veneto. Sedeva sul più eccelso banco dell'Estrema. Non aveva nella sua eloquenza alcun paludamento, classico.

«Parlava crudamente, senza perifrasi. Alla Camera, dov'era da poco, non avevan mai udito niente di simile. Con un giro di periodi comuni, talora piacevoleggianti buttava là delle eresie monarchiche — o meglio delle affermazioni antimonarchiche, per le quali la Destra si abbandonava talora a tremendi scoppi d'indignazione; ed il buon Biancheri — che allora esisteva già eterno come il verbo — quale presidente della Camera — facevasi in quattro per urlare il suo più ligustico:

«— *Scilensciu!*

«Una volta — e da quel dì sono passata ventisei o ventisette anni — e mi pare un giorno! — quel giovane rappresentante — che gli eletttori di Corteolona, avevano strappato dal càrcere politico per farne il proprio deputato — parlando dei fatti di Pavia — 24 marzo 1870 — trovava mezzo, con un accenno altresì alla fucilazione successiva del caporale Barsanti — di pronunciare fra i rumori spaventevoli della Camera, di collocare questa frase:

«— Non bisogna dimenticare che quello fu il primo sangue sparso in Italia per la repubblica...

«Scoppiò un uragano. Al banco dei ministri, dai settori della Destra, i vecchi «cavalleggeri» proruppero in un jato men che umano. Giuseppe Massari, Giuseppe Finzi, Ruggiero Bonghi, Giorgini e tutti i più eminenti moderati si fusero nella più clamorosa protesta. Pareva un finimondo.....

«Ma l'oratore, senza commuoversi, e conservandosi calmo, freddo, e padrone di sè, ripetè la frase...

«Il pandemonio riprese. Biancheri, come colpito da una scarica elettrica, afferrò disperatamente il tintinnabulo, i cui squilli parevan quelli d'una campana di bordo, al momento in cui la nave sta per colare a fondo:

«— Onorevole Billia, io non ho udito la prima volta quanto disse, se no non avrei permesso che ella finisse il suo periodo. Adesso ho udito e le tolgo la parola.

«E l'altro:

«— Io ho detto ciò che sento, e che sentono meco quanti repubblicani siedono qui alla Camera...

«E Biancheri:

«— *Scilensciu!* on. Billia! Qui siam tutti monarchici costituzionali... Qui non ci sono repubblicani... Le impongo di tacere... E sospendo la seduta!

«Afferrò il suo imponente cappello a cilindro e si coprì. La seduta restò interrotta per alcuni minuti. La Camera continuava ad esser preda d'una agitazione indescrivibile. Alcuni deputati dell'Estrema s'affollarono al banco del Billia. Altri della Sinistra storica gli gridavano:

«— Voi non fate giustizia alla storia. Voi dimenticate il sangue sparso nel 1849 per la difesa della repubblica romana...

«La baraonda poco a poco si calmò. Ma i commenti seguitarono un bel pezzo. E Biancheri, in fondo sempre bonario, al riaprire la seduta, cercò medicare la cosa, soggiungendo:

«— Io attribuisco le infelici espressioni dell'onorevole collega ad un momento di concitazione d'animo, pel quale non rimase padrone di sè: perocchè in caso diverso egli non avrebbe potuto dimenticare, che ogni deputato, quando entra alla Camera, pronuncia un giuramento al quale non può venir meno. Deploro ch'egli abbia scordato il primo de' suoi doveri. La Camera ha preso atto che il suo presidente gli ha tolta la parola. Dichiaro esaurito l'incidente. Signori deputati facciano *scilensciu*, e riprendano i loro posti.

«La stampa italiana e forestiera s'impadronì vivamente dell'argomento. Per tre mesi non si discusse d'altro. I conservatori non smisero il loro indignato furore. Lo «scandalo dell'on. Billia, servì a lungo per tutti i ricami e le variazioni sulla necessità di limitare alla Camera la «licenza della parola». Poi — come deve succedere — l'incidente finì per essere posto da banda. E l'on. Billia, senza nulla mutare delle sue convinzioni — modificò man mano la sua stilistica parlamentare. Cominciarono ad ascoltarlo: poi si compiacquero della sua oratoria convincente, geometrica, senza voli, ma pratica ed esatta nelle diverse quistioni. Il suo ingegno, la sua onestà suprema, la sua dirittura di criterii, il suo *sansgene*, la sua intuitiva competenza in tutto, gli accumularono intorno un complesso di infinite simpatie personali anche per parte di irreconciabili avversari. Lo stesso Biancheri si prese per lui d'un affetto paterno. Ed arrivò il momento in cui un discorso di Antonio Billia fu considerato come un avvenimento. Un grande, uno splendido avvenire era riserbato a quel giovane davvero illustre: e se la morte invidiosa e fulminea, non lo avesse barbaramente spento, a S. Caterina in Val Furva, nell'agosto del 1873, egli avrebbe fatta una luminosa salita. Antonio Billia, mio indimenticabile amico e mio collega nel *Gazzettino Rosa* di adorata memoria — era un uomo superiore.

«La sua rettitudine era pari alla sua conoscenza del mondo. Egli è stato un precursore. I suoi erano i presagi imposti dalla filosofia del pensiero. Ed è per questo che oggi, a quasi un terzo di secolo di distanza, mi ritornano a fiorire attraverso la landa dei ricordi. Oggi che su per giù è una quarantina fra repubblicani e socialisti che dànno — come la cosa più naturale del mondo — la scalata a Montecitorio.»

I repubblicani alla Camera.

Bovio scrive alla *Tribuna*, dichiarando che il partito repubblicano vuole affermarsi nettamente alla Camera distinguendosi dai radicali legalitari o possibilisti. Il partito — dice il Bovio — non si occupa soltanto delle forme politiche, ma accetta e indica le più urgenti riforme sociali come apparirà chiaro dal programma che uscirà dopo la prima seduta.

Bovio fa i nomi degli aderenti al partito: Barzilai, Beduschi, Bosdari, Budassi Colajanni, Credaro, De Cristoforis, De Andreis, Fratti, Gattorno, Imbriani Laurenzana, Riccardo Luzzato, Mazza, Mirabelli, Pansini, Rampoldi, Ravagli, Socci, Taroni, Vendemini e Zabeo.

Lo scritto dell'on. Bovio lascia comprendere che egli si metterà capo di questo gruppo repubblicano alla Camera.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 31

Un matrimonio d'amore.

(DAL FRANCESE).

— Son già parecchi mesi... non mi ricordo più bene... Ti ho anche mandato un biglietto di partecipazione.

— Io non ho ricevuto nulla... senza di che... Oh, mio Dio!

— Ti stupisce, non è vero, che io abbia continuato ad abitar qui? Anche i miti amici mi hanno consigliato di andarmene. Essi mi dicevano: «Tambourez, bisogna che tu vada via da questa casa. Un più lungo soggiorno, non ti conviene.» Ma io non ho voluto ascoltarli, sono rimasto, e vivo del suo ricordo... E' la prima volta che entro qui in sala... io rimango sempre nella sua camera... pongo la sua poltrona, come una volta, vicino al caminetto, ed è la mia allato allato, e mi sembra di vederla... Io discorro con lei... Ed ora se tu mi domandassi che cosa sia esattamente la morte, non ti risponderei nulla. Tuttavia ho molto riflettuto, e senza voler provare che è una trasformazione... poichè infine...

Un sudore ghiacciato bagnò la fronte di Alberto.

Era un pazzo quello che egli aveva dinanzi a sè.

Egli prese la mano di Tambourez, e cercando di farlo rientrar in ragione:

— Ma come mai è avvenuta una tale sventura?

— Ah, ecco, rispose il misero, senza sciogliersi da quella stretta, ecco! In fondo, sei colpa tu.

— Io?

— Sì, tu... Ti ricordi di quella sera in cui ti sei trattenuto qui così a lungo?... Ciò mi spiacque. Io ho fatto una scena ad Enrichetta... Povera cara donna, i cui pensieri erano puri come quelli di un fanciullo!

«Ella non comprendeva sulle prime. Mi guardava con occhi spalancati... ed io continuavo, miserabile che sono!... Ella mi ha perdonato, ma è morta...

«Io parlai duramente, poscia mi chiusi solo nel mio gabinetto. Aveva delle carte da preparare... e mi ricordo per una signora che tu conosci, la marchesa di Loure.

«Ella era stata una volta qui, e si era mostrata amabilissima con Enrichetta. Ella le faceva delle domande a tuo riguardo «Vostra moglie è donna assai piacente, signor Tambourez» mi disse ella andandosene...

«Tutti coloro che l'avvicinavano, le volevan bene... Io solo, bisogna che lo creda, io solo non la amava, poichè l'ho uccisa.

«Io stetti a lavorare sino a notte inoltrata, e quando ritornai qui, vidi Enrichetta per terra, immota, davanti la finestra aperta, con le palpebre gonfie.

«Ella aveva versato tutte le lagrime degli occhi suoi, e come franta, annientata, non avendo neppur la forza di trascinarsi nella sua camera, era caduta di peso sul proprio corpo... E proprio, vedi, nel posto stesso ove tu stai.

«Il freddo l'aveva colpita... All'indomani, delle congestioni, della febbre, che la obbligarono a letto.

«Non sarà nulla, diceva io a me stesso, e le portava dei fiori, cercava di distrarla... Ma nessun miglioramento!

«Passava la più gran parte del tempo che poteva, presso di lei. Ma era pur costretto a recarmi in ufficio... A lungo andare però, il principale mi osservò che mi assentava troppo. Delle voci maligne, correvano, a quanto pare sul mio conto. In breve, egli mi licenziò, dicendomi che aveva altre risorse... E quali, mio Dio?... e che la mia presenza nella sua agenzia non era più possibile per delle ragioni che io doveva comprendere...

«Enrichetta non ha mai saputo nulla di tutto ciò. Sarebbe stata troppo infelice! Io me ne andava alle ore solite onde ella credesse che avessi ancora il mio impiego... Poi, volere o no, bisognava del danaro. Le malattie costano, ed io voleva ch'ella non mancasse di nulla.

«Chiedeva lavoro, faceva delle operazioni... quando me se ne dava... Più di una volta sono andato a letto senza pranzo... Ma non era già una privazione la mia: non sentiva fame...

«Infine, la febbre aumentò, il delirio sopraggiunse... e che so io, ancora?...

«Dio! quali notti!... Voleva venir a cercarti per ucciderti... Era pazzo!...

«Ora, ora la è passata... ho riacquistato la ragione... ed ella mi fa promettere di perdonarti...

«Ella soffriva senza mandar un lamento... Vi era in lei, la rassegnazione di una martire...

«E fino all'ultimo momento, così buona, così amorosa!... «Addio, il mio povero Leone. Che diverrà di te, quando io non sarò più?»

«Io sono stato l'ultimo suo pensiero, la sua ultima preoccupazione...

«Un giorno ella morì... La vestii io stesso, e la composi nella bara... nessuno l'ha toccata... Io le cinsi il capo con la sua corona di sposa... Ella pareva tutta un angelo che se ne vola in Cielo.

«Vi è una stella che noi guardavamo tutte le sere, alzarsi dietro la casa, allo svoltar della via. Io penso ch'ella è là... e mi attende...

— Ah, il mio povero amico!... balbettò il signor di Chaudie.

— Amico! sclamò Tambourez, come se quella parola l'avesse improvvisamente colpito al cuore, — tu, mio amico?

Egli si era alzato ritto in pie' e fissava su di Alberto i suoi occhi rossi di sangue.

— E che vieni tu a fare qui? Avesse almeno piaciuto a Dio che tu non vi fossi mai entrato!... Io non aveva che Enrichetta al mondo; ella era la mia gioja, il mio tutto, e tu me l'hai presa... Forse che io invidiava le tue ricchezze, io?... Vattene... od io dimenticherò tutto, fino la mia promessa di risparmiarti!

Alberto se ne fuggì terrorizzato. Sul pianerottolo, Tambourez lo raggiunse.

— Perdonami Alberto... Sono io il solo colpevole... E una fatalità... Ma è duopo che tu più non ritorni...

E senza stringer la mano che il signor di Chaudie gli porgeva, fe' un gesto d'addio.

XIV.

Non vi è persona che non incontri talvolta di quegli individui allucinati, gente d'affari o lavoratori, cui una forte preoccupazione isola dalla folla.

Noncuranti della via, si direbbe che essi corrano all'incontro di un'idea.

E nel numero, la varietà.

Gli uni parlano, gesticolando, interrompendosi ad un tratto. — Si comprende, ch'essi si rivolgono a qualche personaggio immaginario, e lo investono di domande con la sicurezza di non aver delle repliche.

Gli altri, severi, impenetrabili, come altrettanti puritani affrontati la morte, sembrano viventi manifestazioni di volontà, cui alcuna azione esteriore saprebbe far deviar dal partito preso.

Si avrebbe potuto rimarcare in quel giorno, in via di Ponthieu, un uomo che presentava press' a poco i sintomi propri a quella seconda categoria di dormienti svegli.

Attraversando la strada, poco mancò non fosse travolto da una vettura.

«Olà, che fate?» gridò una voce furiosa, — quella del cocchiere, — mentre il cavallo andò a battere con le sue quattro gambe, il suolo, mandando un urlo di dolore.

E l'uomo, impassibile, nulla udì, di nulla s'accorse, e proseguì la sua strada senza neppur aver l'idea del pericolo al quale era miracolosamente sfuggito.

(Continua.)

DA TRIESTE

La condanna del friulano Urbanis.

31 marzo.

Ieri stesso finì alle Assise il dibattimento contro quell'Urbanis Vittorio fu Giusto, trentasettenne, bracciante, da Martignacco nella nostra Provincia, il quale, il 10 maggio passato, in Muggia, tempestava di pugni e temperinate l'amante Antonietta Cebochin, causandole permanente deformazione e incapacità al lavoro (perdette affatto l'uso del braccio destro e deve trascinare il piede pure destro; inoltre, ha scemate — per sempre! — le facoltà mentali).

Commovente riescì l'assunzione della vittima, ch'entrò sorretta da due persone. I Giurati raccolsero, infine dell'udienza, una discreta somma a favore della infelice. L'accusato cadde più volte in preda a convulsioni.

Prima di chiudere il processo probatorio, il preside, cons. cav. de Nadamlenzki, lesse le fedine dell'accusato che apparisce già punito per crimine di grave lesione corporale a Monaco e le informazioni date di lui dal comune di Martignacco, che lo descrivono proclive a reati di sangue e capace di lasciarsi andare ad atti inconsiderati se contrariato nei suoi progetti di matrimonio. Dichiarazione caratteristica, che lasciava sospettare vi fosse sul suo conto qualche precedenza.

Quindi la Corte propose ai giurati un'unica quistione riflettente il crimine di grave lesione corporale, come portato dall'atto d'accusa, dopodichè ebbe la parola il rappresentante il P. M. sostituto procuratore di stato signor Fraus. Egli, con eloquente parola, presentò un quadro efficace dei fatti sottoposti al giudizio dei giudici popolari e, sostenendo che nell'Urbanis, oltre che efferatezza, vi era stata premeditazione, perchè per più giorni aveva tentato di trovarsi da solo con la sua vittima; disse ch'egli non era degno di alcuna pietà, perchè nessuna pietà aveva avuto per quella che, con sfacciata ipocrisia, fino sul banco degli accusati, aveva sostenuto di amare come Iddio. Chiese verdetto di colpa.

Lungamente parlò il difensore avv. dott. Padovan, cui le emergenze del processo, poco campo offrivano per iscagionare il suo difeso. Ad ogni modo, con molta bravura, sostenne la irresponsabilità del medesimo e cercò di farlo considerare dai giurati come un infelice che aveva agito sotto l'impulso di una terribile passione.

I giurati però affermarono con *10 si* la piena colpevolezza dell'Urbanis; *due* soli lo dichiararono colpevole del crimine di grave lesione corporale, ma esclusero che egli avesse voluto causare tutto il male da lui prodotto. Sulla base di questo verdetto, tenuto conto della recidiva, la Corte condannò l'accusato a *7 anni* di carcere, all'indennizzo alla danneggiata di 715 fiorini e al bando.

Egli, che accolse la sentenza con espressione di accasciamento; si riservò i rimedi di legge.

Intorno agli scandali francesi.

Rileviamo dai telegrammi ai giornali pervenutici iersera:

La *Petite République* pubblica il taccuino d'Arton, ove figurano i deputati Naquet per cento cinquantamila franchi; Rouvier due volte per cinquantamila; Maret per novantamila; il senatore Levrey per quindicimila; Goirand per seimila sopra dodicimila pattuiti; Jullien per dodicimila; il senatore Thevenet per ventimila e Burdeau, l'ex ministro a cui si fecero funerali nazionali, per cinquantamila.

— Si dice che il senatore ex-deputato ed ex-ministro il cui nome figura nella precedente lista, abbia fatto in alto luogo una mossa scorrettissima minacciando gravi rivelazioni sopra affari loschi, tali da produrre nuovi scandali, nonchè una generale perturbazione del mercato finanziario.

— Si dice che Maret, il deputato arrestato, ricevette una volta cinquantamila franchi, strada facendo, in carrozza, da casa alla Camera. Una seconda volta ne avrebbe avuti quarantacinquemila ad un pranzo dato da Susanna Neris, amante di Arton. Quelle somme sarebbero passate subito nelle mani di una bella attrice, amante del Maret.

— I corridoi di palazzo Borbone sono sempre animatissimi. Si dice che giovedì (vale a dire oggi) avremo la seconda *carretta* di accusati. Si critica l'attitudine del guardasigilli e le sue contraddizioni.

— Si assicura che la colpabilità di Burdeau è stabilita da prove irrefutabili. Questa rivelazione costerna la maggioranza e i moderati, perchè offusca la memoria di un uomo che fu loro capo.

— Si comincia a criticare il giudice Le Poittevin, lamentando che non proceda contro gli ex-deputati che potrebbero scappare.

Il deputato Antide Boyer, arrestato ierl'altro, fu rilasciato ieri.

LEALTA' ASCENDENTE
E
SLEALTA' DISCENDENTE.

Mi trovo nella necessità di portare innanzi un mio atto doveroso e del quale sono ben lontano dal farmi bello.

Una volta correvano per le mani di molti i pezzi da 20 franchi in oro (vulgo, *Napoleoni* o *Marenghi*), ma in giornata sembra che abbiano anch'essi emigrato per altri paesi, ed in parte sieno posti al sicuro da quelli che apprezzano il valore intrinseco più del rappresentativo.

E' tutto dire! Lo avere in mano un *Marengo*, ed il poter dire ch'è nostro, era, e molto più lo sarebbe adesso per quelli che si trovano in continua lite col numerario, un grande conforto. Ed è per questo che la leggenda posta su certe monete pontificie la quale, volgarizzata, suonava così: *Mi vedono i poveri e ne esultano*, poteva dirsi sbagliata; mentre sarebbe stato assai meglio sostituire al *vedono* il *possedono*.

Ora, venendo al quia, è a sapersi che avendo io combinato certo negozio con un uomo dabbene, ricevetti da lui una moneta d'oro che fu da entrambi ritenuta *Napoleone doppio*, ossia del valore di 40 franchi. Andato colui al suo destino, io, poco appresso, mi accorsi che quella moneta, coniata da un re di Sardegna, portava la cifra di 50 franchi. Ignorando chi fosse il consegnante e dove lo si potesse trovare per rimborsarlo, stetti indeciso per alcuni giorni, dopo i quali ebbi la sorte di vedere un tale che ne portava i connotati e che, destramente da me interpellato, mi tolse ogni dubbio sulla sua identità. Espostagli la bisogna, e persuaso che lo ebbi dell'equivoco, gli rimisi i 10 franchi che costituivano la differenza. Il pover'uomo, tutt'altro che contento di questo, rimase impensierito, non sapendo come potesse fare altrettanto con quell'ignoto da cui ebbe la moneta in questione nello stesso modo erroneamente valutata. E' perciò a ritenersi che anche quell'ignoto, in que' momenti di buona fede, si sarebbe trovato nel medesimo imbarazzo; e quindi molto difficile che l'indennizzo pervenisse a chi era propriamente dovuto.

Era codesta, infatti, quella *lealtà ascendente* che nei tempi andati, più che adesso, si metteva in pratica.

Supposto che la moneta, di cui sopra, ritenuta in fallo di 40 fr., fosse stata accettabile per 30 soltanto, il detentore d'una volta sarebbesi facilmente rassegnato alla perdita; ma ai tempi nostri sarebbe molto probabile che il primo consegnatario procurasse di scaricarne il danno ad un secondo e questo ad un terzo, e via di seguito, fino a che, capitata la moneta nelle mani d'un galantuomo, questo, piuttosto che ingannarne un altro, avesse dovuto subire ingiustamente quel danno.

Questo diverso modo di agire, costituirebbe appunto la *slealtà discendente*.

Quello che avveniva un giorno e che in oggi avverrebbe trattandosi di monete, è applicabile a quant'altro potesse recare altrui un pregiudizio materiale o morale. Siccome poi, di quella *lealtà ascendente* per la quale gli averi od il merito a noi pervenuti indebitamente facevansi retrocedere a quelli cui erano dovuti, ora assai poco si ha motivo di parlarne, così maggior campo resterebbe per occuparci dell'altra parte della tesi, cioè a dire, della *slealtà discendente*.

La più comune disdetta che si abbia in giornata è il rimanere ingannati o screditati. I buoni e coscienziosi, in tal caso, si appropriereb bero il male e le sue conseguenze con quella virtù che per fini supremi persuade al sacrificio; ma i poco devoti alla *lealtà*, per iniquo spirito di rappresaglia, non solo si fanno a scaricare sugli altri quel male che li ebbe a colpire, ma ne rincarano la dose in modo che gli ultimi colpiti, sia nelle sostanze che nella riputazione, rimangono i più danneggiati.

Passando nel campo della letteratura, la *lealtà ascendente* obbligò il Tasso ad ascrivere la principale sua gloria a Virgilio che lo precedette, e questi ad Omero; l'Ariosto, al Bojardo; il Botta dovette riconoscere il suo maestro in Tito Livio; il Gozzi, in Orazio; Macchiavelli, in Cornelio Tacito; Alfieri, in Sòfocle ed Euripide; Monti in Dante; Pindemonte, in Petrarca; Metastasio, in Apostolo Zeno; Goldoni, in Molière, il quale alla sua volta doveva essere tenuto ad Aristofane; Manzoni — ritenere, come infatti ritenne, Walter Scott per suo precettore, ecc.

Invece, come si comportano mai i letterati moderni? Sconoscenti del grande merito dovuto agli antichi; sdegnosi di seguirne le traccie; intolleranti di qualsiasi retto consiglio; persuasi che lo scibile umano abbia compiuta una necessaria e benefica evoluzione, pretendono fondare le basi d'una novella letteratura, la quale, a tutta colpa della *slealtà discendente*, sempre più si corrompe e si snerva.

Qualora si volesse accennare alla minima parte degli Artisti contemporanei italiani e stranieri ch'ebbero inspirazioni ed insegnamento dai capolavori di Michelangelo, di Raffaello, Tiziano, Leonardo da Vinci, Correggio, da Palladio, Brunelleschi, Donatello, Sansovino, Scamozzi, Canova, ecc.; e se si volesse evocare dalla classica Antichità i nomi dei pittori, scultori ed architetti che illustrarono la Grecia e che furono i maestri dei prenominati, ciò non sarebbe opera breve.

Se gli Artisti italiani e stranieri che vissero nel secolo d'oro delle Arti Belle, furono sommi per avere attinto il vero, il bello ed il sublime alle pure antiche fonti, dovettero per impulso della propria *lealtà ascendente* professare gratitudine ai loro venerandi precursori.

Per la stessa ragione i moderni dovrebbero ossequiare gli uni e gli altri; ma abbiamo la dispiacenza di assistere alla ommissione di questo dovere, essendosi ormai ingenerata fra noi la *slealtà discendente*, figlia della presunzione, della licenza, della libidine di novità, del genio pervertito, e del corrotto buon gusto, che vogliono imporre ai presenti ed agli avvenire i dettami delle loro scuole degenerate.

Quanto si può dire in ordine alla pittura, scoltura ed architettura, può riferirsi alla musica ed a tutte le altre nobili discipline che abbelliscono ed ingentiliscono la vita.

F. B

Sicut erat.

Atene, 31. Distaccamenti misti occuparono il forte, proteggente l'acquedotto di La Canea. Altri distaccamenti occupano il forte di Izzedin.

Un vivo combattimento avvenne a Spinalonga. Gli insorti sloggiarono i turchi e sequestrarono una nave turca, carica di munizioni.

La Canea, 31. Ieri alle 4 gli insorti attaccarono il forte di Izzedin. Le corazzate internazionali bombardarono gli insorti per impedire la caduta del forte.

La nave francese *Amiral Charner* è partita stamane per Sitia.

Atene, 31. I candiotti rifugiati in Grecia diressero alle Potenze un appello pregandole, a nome dell'umanità, di togliere il blocco che minaccia di far morire di fame donne e fanciulli.

Anche il Comitato centrale candiotto diresse ai capi di Stato una protesta contro il bombardamento dei cristiani.

La Canea, 31. Il bombardamento del forte di Izzedin è ricominciato stamane. Gli insorti si sono appostati nel *Blockhaus* di Kalcami dominante il forte di Izzedin e tirano cannonate contro il forte stesso. Le navi estere rispondono dalla baia di Suda.

Larissa, 31. Il Principe ereditario di Grecia, assumendo il comando delle truppe, ha diretto un ordine del giorno all'esercito, esprimente la convinzione che saprà compiere il suo dovere rimanendo fedele al giuramento e dimostrando pazienza e fermezza per superare tutte le difficoltà.

Gli insorti e gli ammiragli.

Atene, 31, — Un dispaccio da Retymo annunzia che il console russo si recò a Atsipopolo per comunicare il proclama degli ammiragli e invitare gli insorti a deporre le armi. Gli insorti però dichiararono però che accettano soltanto l'unione di Creta alla Grecia.

La verità su Hierapetra.

L'*Opinione* pubblica una lunga ed importante lettera di un ufficiale di marina sul bombardamento di Hierapetra, in cui lo scrivente riduce il bombardamento a più modeste proporzioni.

Narra che i cannoni del *Ruggero di Lauria* non danneggiarono gli insorti, e che questi ebbero due morti e quattro feriti dalla fucileria turca.

L'ufficiale biasima il contegno degli insorti, che commettono atti nefandi, sventrano le donne, violano le giovinette, deturpano i ragazzi; dipinge gli insorti come uomini non dotati di molto coraggio.

Dice testualmente che i partiti in Italia hanno l'animo pieno di simpatia per gli insorti, ma presto questo sentimento si affievolirà, gli insorti non avendo compiuto alcun atto di eroismo o di ardimento.

Bande greche autonome penetrate in Macedonia.

L'*Evening Standard* ha da Atene che alla frontiera si sono formate una dozzina di bande autonome che hanno per scopo di tormentare i turchi e di impadronirsi dei loro approvvigionamenti. La banda di Alexis Taki è fra le più piccole, poichè vi sono quelle di Ephiri e Skazzis che sono forti di oltre 200 uomini ciascuna. Sono composte in massima di montanari e perciò praticissimi di quelle località ed atti a sopportare le fatiche enormi di tali scorrerie. Quasi tutte le bande hanno già passato la frontiera combattendo con vantaggio contro gli avamposti turchi.

L'Inghilterra non acconsente al blocco del golfo d'Atene.

Confermano ufficiosamente che, mentre tutte le potenze accettarono la proposta degli ammiragli di bloccare il golfo d'Atene, impedendo i movimenti della flotta greca, l'Inghilterra non acconsente.

Tanto per variare.

La anguillole dell'aceto. — Quello strato biancastro, brulicante che tante volte si osserva sulla superficie d'una certa quantità d'aceto, è dovuto alla formazione di infiniti vermiciattoli bianchi appena visibili ad occhio nudo, appartenenti alla famiglia dei *rotiferi*.

Sotto la loro influenza l'aceto, se ancora non è fatto, cessa dal fermentare e si rende inservibile, se poi è già formato, presto si putrefa.

Pasteur ha studiato tale fenomeno ed ecco le sue conclusioni:

Questi vermiciattoli non sono soltanto repugnanti pel consumatore dell'aceto, essi costituiscono anche un ostacolo al processo di acetificazione. Infatti le anguillole non possono vivere senz'aria, e perciò si portano alla superficie dei tini per poter liberamente respirare, ma l'ossigeno è pure necessario ai *batteri* dell'aceto, per cui si ha come una lotta fra questi e le anguillole e se queste ultime hanno il sopravvento, i *batteri* cadono in fondo al recipiente, e cessa il processo di acetificazione.

Quindi, allorchè, per un motivo qualsiasi, il velo *batterico* non si è formato in un recipiente, o tarda a prodursi, le anguillole invadono tutti gli strati superiori del liquido, assorbono l'ossigeno e non ne lasciano nulla ai germi che per conseguenza stentano a svilupparsi. Reciprocamente allorchè il lavoro dell'acetificazione è bene avviato, quando il *batterio* è in prevalenza, respinge progressivamente le anguillole innanzi a sè, e finisce per segregarle contro le pareti ove non tardano a formare una corona biancastra brulicante, curiosissima per lo spettacolo che dà, quando la si osservi con una lente d'ingrandimento.

Questo accade per l'aceto in formazione, ma trattandosi di aceto già formato, nel quale per conseguenza il *batterio* si è già deposto o venne asportato, le anguillole non trovano ostacolo a svilupparsi e finiscono assai presto col corrompere l'aceto.

Il primo rimedio cui si deve ricorrere, trattandosi di liberare un aceto dall'anguillole, è la filtrazione ripetuta per due o tre volte. Si può pure eliminarle col riscaldamento a 65.o centigradi o con la rigorosa pulizia e solforazione dei recipienti.

Pavimenti cartacei. — Vengono adottati in questi ultimi tempi sempre più frequentemente negli Stati Uniti i pavimenti di carta. Il loro vantaggio essenziale in confronto ai pavimenti finora in uso emerge, oltre che per il loro buon prezzo, anche per la mancanza di commettiture, che notoriamente nei pavimenti di legno sono oggetto di parecchie lamentazioni, perchè vi si possono raccogliere microbi, polvere e altri germi morbigeni. I pavimenti cartacei sono cattivi conduttori del calorico e influiscono in modo da estremamente attutire la risonanza; e ad onta della loro relativa durezza riescono al camminarvi gradevoli come sopra il linoleo. La massa cartacea viene ridotta in polvere e poi impastata con una aggiunta di cemento; viene distesa sul suolo e lasciata coi rulli. Asciutta la si dipinge con vernice o colore a piacimento.

I milioni per la scienza. — Ecco alcune cifre americane, ma autentiche, le quali meritano d'essere meditate.

Il *Pratt Istitute* di Brooklyn è costato una ventina di milioni al fondatore. Johns Hopkins di Baltimora ha speso diciassette milioni per fondare la celebre Università che porta il suo nome.

Più di sessanta milioni sono stati dati da privati per fondare l'Università di Chicago. E vero che in questa cifra totale John Rockefeller solo, figura per una somma di trentasette milioni.

Da parte sua Filippo Armour ha versato dieci milioni per fondare un Istituto per l'insegnamento tecnico nella città ove esercitò la sua industria. Così, grazie alla munificenza dei più ricchi suoi cittadini, Chicago non si preoccupa di essere solamente la capitale delle carni salate e degli estratti di carne, ma cerca di diventare la metropoli intellettuale dell'America del Nord.

Arresto di un giovane «profeta».

Madrid, 31. Telegrafasi da Saragozza che il «fanciullo di Dio», un profeta undicenne, è stato solennemente ricoverato al Circolo carlista, dove ha pronunziato un discorso politico-religioso.

Alludendo a don Carlos, egli lo chiamò il «nostro re». Allora il delegato del governatore gli osservò che il solo re della Spagna è Alfonso XIII.

Ne venne un gran tumulto; la riunione fu sciolta dai gendarmi, e si arrestarono parecchie persone, compresi il giovane profeta e suo padre.

Una città distrutta.

New-Yorck 31. — Un uragano distrusse iersera la città di Chander (Oklahoma). Sonvi 12 morti e credesi 150 feriti.

Cronaca Provinciale

Mortegliano.

L'impiccato di jeri.

31 marzo. — A proposito del Giuseppe Deganis, impiccatosi nella cella di sicurezza dei carabinieri, vi comunico questi particolari:

Il mezzo per impiccarsi, il fazzoletto da naso, che gli avevano lasciato!

Alle cinque e mezza, il Deganis aveva chiesto un bicchierino d'acquavite, al carabiniere di guardia. Non gli fu accordato.

Alle sei, capitò in caserma con carretta il contadino Sante di Giovanni Zanello, per tradurre il carcerato a Udine.

Aperta la cella, lo trovarono impiccato alla inferriata dell'unica finestrella alta circa due metri dal suolo. Quel corpo penzolante dava ancor segni di vita.

Sul cadavere si riscontrarono segni di tatuaggio: una nave ed altre figure simboliche, un cuore, il nome del Deganis ecc.

Pordenone.

Note artistiche. — *31 marzo* — (*B.*) — Con piacere venne qui appresa la notizia che il comm. Sante Giacomelli avendo in precedenza ordinato un mausoleo al vostro bravo Flaibani così repentinamente mancato all'affetto dei suoi e degli amici ed all'arte; ora volle affidare l'erezione del Mausoleo di famiglia, nel vostro Cimitero a scultori friulani, fra i quali il nostro carissimo Gigi De Paoli. Senza menomamente contrariare gli altri egregi Artisti, auguro all'amico Gigi lieta sorte.

— Visitai oggi lo studio fotografico del signor G. Ferri e C. nel palazzo Tecnico. E per la sala di ricevimento e per la sala di lavoro e per tutti gli annessi e connessi dell'arte fotografica io ritengo che lo studio del signor Ferri nulla abbia da invidiare in confronto con gli importanti stabilimenti di città capitali. Come lavori, poi, vidi delle pose istantanee in occasione della caccia al daino, riescitissime. Gli egregi cavalieri qui accorsi alle importanti caccie ammirarono le bellissime fotografie e oltre alle numerose commissioni date ed eseguite, l'egregio fotografo ricevette certo ordine di numerosissime riproduzioni.

Stregna.

Furto di 80 fiorini. — Ignoti nella notte del 27 marzo p. p. penetrati nella casa di Stefano Balus gli rubarono una cassetta contenente fiorini 80, abbandonando la cassetta infranta in mezzo alla campagna.

Cronaca minuta.

(*Dal rapporto dei reali Carabinieri.*)

Pordenone. — *Ubbriaco.* — In istato di ubbriachezza, tal Giuseppe Fatori villico di San Quirino, molestava i cittadini: fu arrestato.

Segnacco. — *Furto di concime.* — Il pregiudicato Giov. Battista Gallerio, dal fondo di Giovanni Piccoli rubava del concime per lire 3 circa.

Treppo Grande. — *Altro furto.* — Ignoti, mediante sassi penetrati nell'abitazione di Giovanni Calligaro rubarono da un armadio lire 3 in rame nonchè un mazzo di carte da giuoco valore lire 3.75.

Tentato suicidio di un giovane studente friulano.

Venezia 31. — Iermattina arrivò a Venezia il giovane Luigi Lucchesi da Caneva di Sacile, di 19 anni, studente a Treviso, e prese alloggio alla trattoria Panada. Prima aveva acquistato una rivoltella e le cariche relative.

A mezzogiorno si ritirò in camera, scrisse una lettera a una signorina di Treviso, due ad amici studenti — e poi sdraiatosi vestito sul letto, esplose tre colpi di rivoltella per suicidarsi.

Ma la mano gli tremava — e le palle forarono la porta della camera.

Accorse gente e la questura, il Lucchesi fu trovato illeso, ma in uno stato di orgasmo gravissimo.

E' sorvegliato — e fu scritto alla famiglia, una ricca e distinta famiglia di Caneva.

Nulla si sa delle cause che condussero il giovane al disperato proposito fortunatamente non riuscito.

Cronaca Cittadina.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà oggi 1 aprile dalle 6 1/2 alle 8 pom. sotto la Loggia Municipale

1. Marcia «Saturno» — Palombo
2. Va zer «Bei tempi passati» — Montico
3. Ouverture «König Stephan» — Beethoven
4. Fantasia «Cristoforo Colombo» — Franchetti
5. Introduzione atto I e finale III «Manon Lescaut» — Puccini
6. Galopp «Prestissimo» — Waldteufel

Il 1.o Congresso magistrale friulano che si terrà in Pordenone il 24 di aprile oggi entrante.

Ecco il programma di questo Congresso:

Ore 8 1|2 — Inaugurazione della lapide in memoria del compianto ispettore scolastico prof. Pietro Nigra.
Ore 10 1|2 — Apertura del Congresso.
Ore 14 1|2 Banchetto sociale.

L'inaugurazione di esso verrà fatta a cura del Consiglio direttivo dell'associaziazione magistrale friulana. Potranno prendervi parte, non soltanto i soci di questa associazione, ma tutti gli insegnanti elementari della Provincia.

I Congressisti nomineranno il Presidente definitivo, il vicepresidente e due segratari.

Nel Congresso non si potranno discutere altre questioni fuori di quelle inerenti al tema posto all'ordine del giorno; il quale tema qui ripetiamo:

«Perchè la Scuola popolare corrisponda al suo scopo di educazione civile, quali riforme sarebbero da adottarsi in Italia a favore degli insegnanti durante il servizio e nella posizione di riposo?»

Cucina economica popolare di Udine.

Lo scorso mese il risultato dello smercio fu il seguente: minestre 6475, carne 87, ossi maiale 149, pane 3893, vino 303, verdura 356. — Totale n. 11241 razioni che vanno ripartite tra la Congregazione di carità, Comitato protettore dell'infanzia, Scuola e famiglia, Stabilimenti privati, elargizioni private e presso la cucina stessa.

Attenti ai pesci!

Oggi è la giornata propizia per quella enorme sciocchezza che si chiama pesce d'aprile. Ne fu giocato uno anche al messo comunale esterno di via Pracchiuso, il quale in tutta fretta fu mandato per un medico, dicendogli che fuori di quella porta, nella osteria Blason, uno sconosciuto era morto di apoplessia.

Il messo, recatosi dal Blason, vi apprese... che nulla eravi di nuovo.

Attenti ai pesci!

All'ospitale

fu ieri medicato Leonardo Chiarandini di Paderno per ferita lacero contusa interessante il cuoio capelluto, guaribile in giorni otto.

Teatro Sociale.

Quest'oggi, alle ore 20 1|2 precise, avrà luogo la serata d'onore del baritono sig. Ferruccio-Francesco Coradetti.

Prima dell'opera il seratante canterà, con accompagnamento a piena orchestra, la cavatina di *Figaro* nell'opera *Il Barbiere di Siviglia* dell'immortale maestro Gioachino Rossini.

Al bravo artista, che seppe darci in modo caratteristico ed originale la simpatica figura del *Marcello*, sinceri auguri d'ottimo e ben meritato successo.

Domani riposo.

Sabato e domenica **ultime** rappresentazioni della *Bohême*, chiudendosi la stagione con la serata d'onore dell'egregio maestro Gino Golisciani.

Teatro Nazionale.

Questa sera alle ore 8, serata a beneficio della maschera di Facanapa.

Si darà la brillantissima commedia: *I falsi monetari, ovvero le ridicole vicende di Facanapa.*

Dopo il secondo atto si darà il ridicolo balletto: *Il turco insolente* e chiuderà il trattenimento il grandioso ballo *Le nozze di un mandarino.*

CORRIERE GIUDIZIARIO.

IN TRIBUNALE.

Sottrazione di testamento.

Ieri è cominciato un dibattimento contro: Dionisio Masotti e Felice Masotti, zio e nipote di Cisterna e Giov. Battista Del Negro di Maseris. Sono difesi dagli avvocati Ciconi, Bertacioli, Della Schiava e Girardini. Parte civile Cantarutti Giuseppe e Cantarutti Ugo padre e figlio rappresentati dall'avv. G. B. Billia.

Il Tribunale è composto del dott. Ballico presidente e dottori Biasoni e Antiga Giudici; P. M. il sostituto dottor Covezzi.

I testimoni di Udine, ammontano complessivamente ad oltre 40.

L'atto d'accusa importa i suddetti capi:

1.o del delitto di cui gli art. 283, 278 Cod. pen. per essersi in correità nella sera del 7 settembre 1888 e in giorno successivo a Cisterna e in casa di Cantarutti Felice fu Antonio defunto, impossessati del testamento olografo del Cantarutti medesimo, rinvenuto fra le carte da lui lasciate nella sua stanza da letto e averlo distrutto danneggiando così i presunti eredi Cantarutti Ugo e Cantarutti Felice di Antonio;

2.o di furto qualificato continuato a sensi degli art. 402, 404, N.o 1, 3, 9, 79 Cod. Pen. per avere in unione fra loro nella notte del 7 settembre 1888 e nei giorni successivi in casa del defunto Cantarutti Felice, ove per ragioni di coabitazione il Masotti Felice, poteva liberamente accedere, rubato a danno degli eredi del defunto predetto, danaro, titoli di credito, registro ed altro appartenente al Cantarutti prenominato, per un valore imprecisato, ma superiore certo alle 2000 lire.

Ieri seguirono gli interrogatori degli imputati, che si mantengono negativi, dei danneggiati e di alcuni testimoni.

Oggi continua l'audizione dei testimoni, ma si crede che sino a domani il dibattimento non sarà finito.

Memoriale dei privati.

Cassa di Risparmio di Udine

Situazione al 31 marzo 1897.

ATTIVO

Cassa contanti	L. 64,420,62
Mutui e prestiti	» 4,619,600.03
Buoni del Tesoro	» 2,100,000.—
Valori pubblici	» 4,228,607.50
Prestiti sopra pegno	» 21,280.—
Conti correnti con garanzia	» 325,096.17
Cambiali in portafoglio	» 334,756.05
Conti correnti diversi	» 355,137.69
Ratine interessi non scaduti	» 188,180.63
Mobili	» 11,214.60
Crediti diversi	» 45,404.27
Depositi a cauzione	» 1,850,000.—
Depositi a custodia	» 2,696,118.54
Somma l'Attivo L.	16,839,816.10
Spese dell'esercizio in corso	« 25,601.44
Totale L.	16,865,417,54

PASSIVO.

Depositi a risparmio nominativi 3 0|0	» 2.506,389.25
Depositi a risparmio al portatore 3 1|4 0|0	L. 7,977,871.37
Depositi a piccolo risparmio 4 0|0	» 572,123.23
Totale credito dei depositanti	» 11.056 383,85
Interessi maturati sui depositi	» 84,449.69
Debiti diversi	» 14,583,02
Conto correspondenti	» 85,676.71
Depositanti per dep. a cauzione	» 1,850,000.—
Depositanti per dep. a custodia	» 2,696,118.54
Somma il passivo L.	15,784,211.81
Fondo oscillazioni valori	» 250,000.—
Patrimonio dell'Istituto al 31 dicembre 1896	» 775,981.42
Rendite dell'esercizio in corso	» 55,224.31
Somma a pareggio L.	16,865,417.54

MOVIMENTO DEL RISPARMIO *nel mese di marzo 1897*

Qualità dei depositi	libretti emessi	libretti estinti	depositi num.	depositi somme Lire	C.	ritiri num.	ritiri somme Lire	C.
nominativi	17	7	93	146 276	89	94	98 456	35
al portatore	150	120	681	457 935	26	872	416.138	38
a piccolo risparmio	71	43	639	33.901	65	235	19.678	99
da 1 gennaio a 31 marzo 1897								
nominativi	54	32	319	446.351	92	351	343.479	53
al portatore	464	373	2230	1.326.905	84	2914	1.290 577	51
a piccolo risparmio	277	122	2161	115.596	86	846	58.859	28

Il Direttore
A. BONINI

Operazioni

La cassa di risparmio di Udine riceve *depositi ordinari sopra libretti al portatore* all'interesse netto del 3 1|4 0|0;

riceve *depositi ordinari sopra libretti nominativi* all'interesse netto del 3 0|0.

riceve depositi *a piccolo risparmio* (libretto gratis) al 4 0|0;

fa *mutui ipotecari* al 5 0|0 coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto, ammortizzabili nel termine non maggiore di anni trenta.

accorda *prestiti o conti correnti* ai monti di pietà della provincia al 5 0|0;

accorda *prestiti o conti correnti* alle provincie del Veneto ed ai comuni delle provincie stesse al 6 0|0 coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;

accorda *prestiti contro pegno* di valori al 3 1|2 0|0 oltre la tassa di registro dell'1.80 0|0

fa *sovvenzioni in conto corrente* garantito da valori o contro ipoteca al 5 0|0 a debito e al 4 0|0 a credito;

sconta *cambiali a due firme* con scadenza fino a *sei mesi* al 5 0|0;

riceve *valori a custodia* verso tenue provvigione

Gazzettino commerciale.

Mercato della seta.

Milano, 31 marzo.

La buona disposizione del nostro mercato perdura e possiamo segnare oggi pure discrete transazioni arrivate a buon fine, con soddisfazione del venditore che arriva a spuntare rialzi ragionevoli. Notiamo però una maggiore riflessione infiltrata nell'acquirente, il quale non si vuol decidere a pagare i rialzi che taluno vorrebbe, riflessione che diede al nostro mercato una tinta di minor attività.

Le notizie che ci pervengono dalla fabbrica vanno però migliorando e lasciano intravedere maggior volontà d'accettare gli aumenti fatti.

Le asiatiche sono fermissime, con atteggiamento a rialzo.

Pubblicazioni.

Libri nuovi

GIUSEPPE DE' ROSSI. — **Le due colpe.** — (*Piccola collezione Margherita*). — Roma E. Voghera, editore, 1897.

Della grande efflorescenza venuta su dalla scuola zoliana, traplantata in Italia dai nostri sommi romanzieri Verga e Capuana, ben pochi hanno saputo reggere al soffiare dei venti ed affermarsi e sviluppare in tutte le forze della propria natura: fra quei pochi è indubitatamente da annoverarsi l'autore del *Baciami e poi.....* — di cui oggi noi annunziamo al pubblico il nuovo volume *Le due colpe.*

La produzione del De' Rossi non è troppo numerosa ma in compenso può dirsi sia tutta — per servirci di un termine assolutamente commerciale — di prima qualità: e ciò crediamo, dipende appunto da quello scrupolo che appare abbia il De' Rossi prima di dare alle stampe un suo lavoro.

Dopo il *Mal d'Amore*, in cui il cuore vergine della giovinetta innamorata era studiato con arte di psicologo emerito, egli non ha prodotto altro che questa raccolta di documenti giornalistici e giudiziali che, messi insieme, vengono a formare uno dei drammi più potenti, più terribili, più veri — e purtroppo più abituali — della moderna nostra società: e il dramma il nostro autore ha voluto intitolare *Le due colpe.*

Quali sono le due colpe? o per meglio dire, qual'è la colpa vera che l'autore ci vuol mettere sotto gli occhi in questo dramma così intensamente passionale che egli oggi ci presenta?

C'è una moglie, e c'è un'amante: ambedue sono colpevoli: e ambedue sono punite in una maniera diversa. Sta forse in questa diversa punizione di colpa la tesi che s'è messa avanti l'autore e che ha voluto mostrare agli occhi del pubblico?

Una discussione su ciò — benchè molto proficua, crediamo, al bene sociale — ci porterebbe lontano e fuori dei limiti che sono segnati a una semplice rassegna bibliografica.

Le due colpe, nella felicissima trovata degli articoli di giornale integralmente riprodotti, nella sensazionale deposizione fatta dal colpevole maggiore davanti al giudice istruttore, nella finale conclusione che viene appunto a mettere in luce la tesi che l'autore si è voluta proporre, *Le due colpe* — diciamo — formano un volume che va a totale attivo della produzione letteraria del De' Rossi e che solleverà certamente discussioni non poche, così nel campo della pura letteratura amena, come in quello della psicologia più profonda.

Non rileviamo tutte quante le finezze — e non son poche — del libro. La natura dei diversi personaggi — gente dell'aristocrazia più pura e del volgo più basso — i loro sentimenti, le loro azioni, i loro pensieri, la loro vita intera... tutto è delineato con una parsimonia di mezzi, da costituire ciò di per se stesso una geniale opera d'arte. Dopo il *Baciami e poi...* crediamo indubitatamente questo il lavoro migliore, che il De' Rossi abbia dato alla nostra letteratura.

G. F.

Notizie telegrafiche.

Il terrore al Bosforo.

Costantinopoli, 31. La proposta di due Potenze di procedere con mezzi coercitivi, oltrechè contro la Grecia, anche contro la Turchia, proposta accettata da tutte, ha prodotto qui una impressione di terrore. L'agitazione del popolino maomettano è diventata minacciosissima.

Molte famiglie europee fuggono.

Assicurasi che se decideranno di bloccare Salonicco, la flotta russa comparirà a Costantinopoli.

La situazione in Armenia è pessima.

Dalla Macedonia si annuncia che numerose bande di insorti attaccano vittoriosamente le truppe turche.

Temonsi pei giorni prossimi, gravi avvenimenti di sorpresa.

La scoperta di un tesoro.

Genova, 31. Presso il forte del Castellaccio, eseguendo alcuni scavi, fu rinvenuta una cassa contenente oggetti preziosi pel valore di oltre mezzo milione, nonchè una ricchissima collezione di monete genovesi antiche.

Il proprietario del *Ristorante Righi*, che è nei pressi, fece depositare la preziosa cassa nel proprio locale, ove si trova custodita da un picchetto di guardie di pubblica sicurezza.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — Roma Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose — PARIGI Rue de Maubeuge 41 — LONDRA, E. C Edmund Prine 10 Alderseste Street. **LE INSERZIONI**

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco